

Banchieri in subbuglio: andremo all'estero

La tensione degli operatori che aspettano il testo finale

FRANCESCO SPINI
MILANO

I commenti, specie se ufficiali, sono rinviati «a quando la situazione sarà più chiara». Nelle grandi banche italiane, a cominciare da Intesa Sanpaolo e Unicredit, preferiscono anteporre la massima cautela di fronte a quell'ipotesi di tassare separatamente al 35% i proventi dalla compravendita di titoli (con esclusione di fondi e delle obbligazioni) ottenuti dal settore bancario. Nel mondo del credito nessuno ieri ha festeggiato, ovviamente. Una brutta notizia? «Dipende», si commentava ieri in ambienti bancari, «fatte salve alcune ca-

se d'affari dedite ad attività di banca di investimento, si colpisce un aspetto del business creditizio che in Italia è minoritario: il 70-80% delle attività sono nei confronti delle imprese e delle famiglie». Inoltre nelle operazioni di tesoreria la gran parte delle operazioni sono fatte sui titoli di Stato, che sarebbero esclusi dal nuovo regime fiscale. Certo non hanno gioito ieri nelle banche d'affari che operano anche come case di investimento che, stando così le cose, risultano le più penalizzate dall'intervento di Tremonti. La più famosa di queste, e la più importante per volumi, è Mediobanca. «Nell'effetto pratico - sottolinea un operatore di una sala operativa di una sim milanese - la speculazione non subisce alcun colpo: sovente a condurre attacchi sui nostri Btp sono le grandi banche anglosassoni che continueranno ad agire indisturbate».

Nel mondo della finanza c'è chi, come un gestore interpellato, parla di «interventi di tipo ideologico che non cambiano il quadro, tanto che io in Borsa questa mattina non mi aspetto un crollo del settore». L'allarme scatta di fronte alla configurazione che il governo sta dando all'intero sistema finanziario. Dove, con il ritorno del vecchio fissato bollato, rischia di avere un tracollo anche il trading online, la compravendita di titoli via Internet nata a inizio Anni 2000. Dopo una durissima guerra di commissioni, applicare un fissato bollato dello 0,15% mette in crisi un meccanismo che si regge su un equilibrio delicatissimo. In poche parole «si distrugge il sistema finanziario italiano - si è lamentato ieri Massimo Segre, presidente di Directa Sim. E il rischio è che «l'attività si sposti all'estero».

Ad essere a rischio sono so-

prattutto le transazioni rapidissime, che si aprono e si chiudono nel giro di pochi istanti. In gergo tecnico si chiama «scalping», il guadagno è piccolissimo e si gioca su una quantità enorme di operazioni ogni giorno: un mondo che, di fronte al nuovo regime di tassazione, difficilmente resisterebbe. Sui forum internetiani i trader appaiono rassegnati. «Lo 0,15% per transazione è tantissimo per chi fa trading con una borsa italiana che non performa e scende sempre». Ma pure chi in fondo non teme di abbandonare la vita da investitore-speculatore mordi e fuggi: «Meglio investimenti di alcuni giorni puntando a percentuali maggiori». Chi teme davvero sono le società come **Directa** che, parole del presidente, con questa norma «non ha possibilità di sopravvivere insieme con altre società di trading online che insieme contano circa il 40% degli scambi di Borsa».

Penalizzati
A pagare il prezzo maggiore sarebbero le società di trading online

